ANNO II. — N. 102. Sabbato 23 Dicembre 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a' Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

LE FONTANE DI UDINE.

I lavori preparatorii intrapresi a Lazzacco, per assicurarsi se ed in quanto sia possibile provvedere di ottima e copiosa acqua gli abitanti di Udine, in qualunque parte della città essi dimorino, sono ormai giunti a tale punto, che non lasciano alcun dubbio sull'affermativa, non diremo negli uomini dell'arte e conoscitori delle località, ma nemmeno agli occhi volgari di chi non sa se non ciò che vede e tocca materialmente. Autorità e rappresentanze pubbliche ed ingegneri, fra i quali il Cavedalis, visitarono il luogo degli escavi dei fontanili, ed assistettero alle misurazioni dell'acqua, ripetute in più epoche, e potute fare coi metodi più certi e più materiali. Nella camera dove trovansi raccolte le acque (non tutte, perchè ve ne sono da aggiungersi delle altre) ognuno può misurare una fluenza di 100 metri cubici all'ora, cioè di 2400 al giorno, ossia di più che 30,000 conzi di misura nostra; ciocchè dà il suo conzo di acqua ad ogni persona abitante in Udine e nei dintorni, essendocene d'avanzo.

La quantità d'acqua finora raccolta non è nemmeno tutta quella che si disegnò di raccogliere; e questa si raduna soltanto sulla metà del suolo acquifero, nel cui mezzo scorre un ruscello, in cui si scolano le acque della vallata. Nell'altra metà si possono intraprendere scavi simili, colla certezza di trovare una quantità corrispondente di acqua. Di più, in questa vallata immettono altre tre o quattro vallicelle, discoste una ventina di passi appena dalla principale, ove pure si trovano sorgenti copiose, alcune delle quali nemmeno alla superficie si disseccano per quanto duri la siccità, e le altre cercate un poco più profondamente darebbero certo molta acqua anch'esse. Se invece di provvedere d'acqua potabile Udine, si avesse una città come Trieste, o Venezia, basterebbe prolungare gli escavi fino a queste vicinissime vallatelle, che hanno tutte il loro naturale declivio verso quella dove si eseguirono finora. La spesa sarebbe appena di qualche migliajo di lire di più. Che se si avesse da provvedere a città molto più popolose, ad una Vienna, ad una Parigi, portando il canale al di là di un piccolo dorso non molto elevato, si raggiungerebbero altre copiose fonti a Modoletto, che impaludano all'intorno il suolo e si scaricano su di un altro versante.

Alle persone, od affatto digiune della scienza geologica che predice la formazione del terreno a grandi profondità, o non curantesi di esaminare anche la superficie, per trarre indizii della esistenza di sorgenti, può parere quasi favolosa tanta copia di acque, a poca distanza di paesi che ne penuriano. Ma chi sa che, fra uno strato impermeabile inferiore ed il suolo coltivabile superiore, vi ha uno strato di ghiaje, in cui filtrano e scolano le acque de' monti e de' colli superiori bevute dal terreno, non cerca in questo bacino, dove si apre ora l'uscita alle sorgenti, altra cosa che un' antecipazione di quelle acque che abbondano alcune miglia più sotto, lungo la linea della Stradalta ed in continuazione di essa. Si nominarono da molti i pozzi artesiani, e si progettarono, più che per altro, per avere il gusto di ritardare con progetti nuovi uno in via d'esecuzione: ma infatto le sorgenti scoperte nei varii fontanili scavati a Lazzacco non sono che pozzi artesiani. Ivi si portarono alla superficie delle acque, che facevano un viaggio sotterraneo, perchè da Lazzacco si possono condurre ad Udine, mentre non si potrebbe farlo da Castions, o Talmassons, dove sgorgano naturalmente in copiosi zampilli.

Sulla bontà dell'acqua fecero un amplo giudizio, non solo i chimici ed i medici, ma anche i bevitori che ne consumano ad Udine ogni giorno, per molti mesi, due dozzine almeno di botticelle, pagandola. La quantità è messa fuor di dubbio dai fatti accennati, e che ogni persona, anche la più ostinata a chiudere gli occhi per non vedere, può verificare da sè. Senza fare molti altri escavi c'è acqua da dare ad Udine, a Feletto, a Colugna, ai Rizzi, a Paderno, a Chiavris ed agli altri villaggi sulla via dell'acquedotto, da far continuare la macina che trovasi non discosta da quelle fontane, da irrigare i pratelli della vallata, e volendo anche delle campagne al di quà del torrente Cormor. Verrà tempo in cui queste ed altre cose si faranno; e se ora non è merito a fare da profeti su ciò, come lo era al tempo di Zanon che lo disse, sta bene però il ripeterlo, affinchè sappiano i figli nostri, che *anche nell' anno 1854* qualcheduno pubblicava quest' opinione appoggiata dai fatti.

Messa adunque fuori di ogni dubbio l'esistenza di copiose ed ottime sorgenti e la convenienza di condurre l'acqua ad Udine, vogliamo supporre che il Comune, nè abbia destinato a quest' uopo le cartelle di obbligazioni pubbliche di cui è possessore, nè i danari di un prestito ammortizzabile a lungo termine, che in caso simile si potrebbe fare, dividendo fra più generazioni la spesa di un' opera che a tutte deve giovare, e di cui antecipandoci il godimento, col pagare la maggior quota, faremmo un servigio anche ad esse, che troverebbero la cosa fatta; supponiamo, che non sia nemmeno venuto ad alcuno il pensiero di queste fontane, nonchè essere volute e decretate da molti anni. Dopo tutti codesti falsi supposti, domandiamo ai privati, quale annuo canone pagherebbero, per avere all'altezza del tetto di ciascuna casa acqua eccellente ed in tal copia da servire ai bisogni della famiglia, da averne abbastanza per arrestare sul primo suo sviluppo un incendio, da poterne spillare in ogni camera da riempierne in un momento una vasca da bagno, provvedendo così alla salute, alla pulizia della persona, al comodo ed al diletto, da condurne nei tubi del luogo comune, per togliere il mal odore e l'*immondizia* ecc.

Siamo sicuri che, calcolati tutti questi comodi, sui quali non ci fermiamo più a lungo, essendo inutile per gl' intelligenti, inutilissimo per gli uomini di dura cervice, ed il risparmio di spesa, di tempo, e di servigi nell'avere l'acqua in casa per tutti codesti usi, molti risponderebbero con delle cifre doppie e triple di quelle che pretendiamo da loro: e ce lo prova la prontezza con cui tanti ad Udine adottarono il gas. Or bene: se i proprietarii della *sola metà delle case* di Udine volessero godere di tale vantaggio e non pagare in medio che sole 25 lire all'anno di canone, ossia meno di 7 centesimi al giorno, noi sapremmo dare a tutti i contribuenti l'acqua all'altezza dei tetti delle loro case, con di più un sufficiente numero di fontane ad uso pubblico. Ci si presentino le obbligazioni dei proprietarii: e vi sarà chi conduca l'impresa con mezzi privati.

Non particolareggiamo nei calcoli, volendo lasciare che durante le feste ognuno si diverta a farli da sè: ma affermiamo assolutamente la cosa, perchè ognuno s'assicuri, che l'impresa si farà ad Udine, come si fece a Gorizia, dove il Comune, non solo eresse delle fontane, ma si creò una rendita coi canoni di chi volle avere l'acqua in casa. Altre città, conoscendo di quale vantaggio sia l'acqua nelle famiglie, e non avendo la fortuna di poter condurre acqua eccellente, mediante un acquedotto, da luoghi più elevati, spendono grosse somme per sollevarla a grande altezza mediante macchine a vapore. Colà riderebbero della semplicità nostra e di trovarci così indietro, se non sapessimo approfittare della fortunata condizione in cui ci troviamo di poter godere tanti vantaggi con una spesa relativamente minima, anzi con un vero risparmio di spesa. Sì, signori: bisogna che facciamo le fontane, non avendo tanti danari da poterne far senza.

CRONACA

delle scienze, lettere, arti, economia e industria d' IGNAZIO CANTÙ.

Checchè ne dica Cesare Cantù, fratello d'Ignazio, il quale, in più luoghi delle sue opere, se la prese un poco forte contro i giornali, questo modo di pubblicazioni tende a divenire il prevalente nell'epoca nostra, ed osiamo predire, che lo sarà sempre più. Il procedimento è logico. Oracoli, geroglifici, misteri, scienza jeratica; libri rari, manoscritti, scienza di pochi ottimati; stampa, diffusione del sapere fra una classe privilegiata, ma numerosa, coltura del ceto medio; da ultimo macchine di molte e mezzi grandiosi per rendere la stampa a buon mercato, giornali, volgarizzazione degli studii dei più dotti, partecipazione alla vita intellettuale della moltitudine prima diseredata. Che essendo avviati su questa strada si abbia a retrocedere? Non lo crediamo. Si farà meglio, si farà di più, ma non si tornerà indietro: ed è tempo di prendere il proprio partito, gridando: Viva i giornali!

Il genere ha i suoi difetti. Chi lo nega? Ma ci si additi come correggerli. Ci sono molti giornali pessimi. Chi non lo vede? Ma si porgano ajuti ai pochi buoni, o che potrebbero divenire tali coll' intendimento buono di chi li dirige. Sono i più un campo aperto alle mediocrità, alle nullità, prestano ai giovani occasione d'invanire per cose da

nulla, mantengono la superficialità dei giudizii, le invide gare, le adulazioni ed il mutuo incensamento, relegano un giorno delle accademie. A tutto ciò chi potrà rispondere vittoriosamente? Ma non è di questo, che si tratta. Poichè giornali ci saranno, e ci hanno ad essere, e giova che ci siano, perchè condannarli tutti in generale, od appena eccettuarne qualcheduno in particolare? Non sarebbe meglio riconoscere, che il giornalismo, il quale potè far sì, che molti rinunziassero fino a dare il proprio nome a delle pagine intese all' utile ed all' onore della patria, ha il suo lato buono, anzi migliore assai, che non tante opere maggiori chiamate in vita solo dall' amore della gloria? Adunque si raccolgano le forze, si distinguano i generi, si riduca il giornalismo ad un sistema completo di pubblicazioni, intese tutte all' educazione intellettuale, morale e civile delle varie classi del Popolo nostro: e coi buoni giornali si faccia la guerra ai cattivi.

Questo dite voi, o Ignazio, al fratello vostro in nome di uno, il quale potrebbe in molte cose pensare diversamente da lui, ma non per questo cesserebbe di affermare con tutta franchezza, che co' suoi lavori ei si rese benemerito dell' educazione del nostro paese.

Ora diremo al pubblico che legge l'*Annotatore Friulano*, che la *Cronaca* già da noi annunziata, e di cui vediamo ora la prima dispensa, prende fra il giornalismo italiano un posto, che giova sia occupato. Prendere nota di tutto ciò che si fa di bello, di buono e di utile nella penisola, e portarlo alla pubblica conoscenza, è un lodevole intendimento. Bisogna, che noi impariamo a conoscerci ed a farci conoscere dagli strani, che parlano dei fatti nostri con un' ignoranza, compatibile, fino che noi non porgiamo ad essi gli elementi per più veri giudizii. Nel paese nostro la vita cittadina non è raccolta soltanto in pochi gran centri, ma diffusa in tutte le membra, comunque a molti esse sembrino intorpidite, e non sieno in fatti in tutto quel movimento in cui potrebbero essere. Siamo insomma Nazione composta di Municipii. Ma fra questi vi può essere gara di opere belle: ed un foglio, il quale si proponga di tener conto di quelle che si fanno, potrà servire anche a dare maggiore eccitamento a questa nobile emulazione nel bene, che si vorrebbe vedere da per tutto, poichè da essa possono dipendere la futura comune prosperità ed i nostri progressi nell' incivilimento.

Perciò la *Cronaca* bisogna che sia al più possibile completa; che in tutta la penisola cerchi informazioni ed ajuti; che si fermi poco sulle cose di minor conto, ma che non trascuri nulla di ciò ch' è bene, e che da tutte raccolga un pensiero, il quale serva alla educazione civile; ch' essa dia un indirizzo alla stampa provinciale, insegnandole a non fermarsi sopra pettegolezzi, ma sì ad approfittare della mutua istruzione, che le varie provincie possono darsi l' una all' altra. Milano è buon centro a codesto: da cui devono le idee di progresso portarsi alle estremità come il sangue per le arterie, mentre noi delle provincie di confine dobbiamo farlo rifluire al cuore per il sistema venoso. Questo sarebbe un principio dell' ordinamento del giornalismo; del quale qui sarebbe inopportuno il discorrerne più oltre.

La prima dispensa della *Cronaca* d' Ignazio Cantù, dopo detto alcun che sul lavoro intellettuale d' Italia nel 1854, senza però avere esaurito il tema, parla di varie opere, fra le quali *Della tipografia bresciana* di Lecchi, della *Beatrice Cenci* di Guerrazzi, delle *Poesie* di Contini, dell' opera sui *Feudi e sui Comuni* di Rosa, dei *Viaggi* di Dandolo il giovane, e di Osculati; poi di cose d' arte, di notizie scientifiche, di opere pubbliche, con in fine una corrispondenza da varie città, che andrà in appresso maggiormente arricchendosi. C' è per i varii rami di studii un indice bibliografico, che in seguito *si renderà ancora più completo*, ed in specialità pregheremmo di non ommettere mai i prezzi dei libri nuovi, perchè i committenti *possano regolarsi nell' acquisto. Il commercio* librario in Italia è così male regolato, che una ordinata e completa bibliografia, pubblicata dai giornali che più se ne occupano, può divenire un vero servigio: e questo a Milano si può farlo.

Udendo ad annunziare molti nuovi giornali, più d' uno dirà, che sono troppi. Noi però invochiamo, anzichè temere la concorrenza. Di troppo vi sono soltanto i cattivi giornali: i buoni giova che sieno numerosi. Bisogna, che avvezziamo la moltitudine a leggere: poichè troppo scarso tuttavia è il numero di coloro, che nei nostri paesi leggono giornali, e da non porsi nemmeno a confronto con quello dei lettori ch' essi hanno p. e. nella vicina Germania, in Francia, e più ancora in Inghilterra e nell' America, dove fra le occupazioni ed i diletti d' ogni giorno è anche la lettura di qualche utile giornale. In tale concorrenza, come suole avvenire nell' industria, qualcheduno perisce, e forse noi stessi saremo fra questi: ma non sarà poco l' avere preparato la via agli altri, più fortunati per venir dopo. Il paese ne ritrarrà vantaggio istessamente: chè le spoglie cadute degli alberi preparano al suolo la ricchezza di una nuova vegetazione.

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Torino 5 Decembre.

Jeri venne riaperta la benemerita Accademia Filodrammatica di questa città. Il bravo istitutore G. Ventura, principiò le sue lezioni leggendo un discorso, nel quale si compendiano le sue vedute in fatto d' arte e i principii a cui intende attenersi nel suo insegnamento. Venti anni di pratica del teatro, e, quello che importa meglio, di pratica coronata di successi lusinghieri e costanti, fanno del signor Ventura una specie d' autorità in drammatica, i cui intendimenti devono influire sulle migliorie di questa principalissima tra le arti rappresentative.

Il discorso prende le mosse dall' accennare come sia difficil cosa il formarsi buon attore drammatico, dovendo occuparsi in uno degli studii materiali e pazienti della pronunzia e di quelli alti e sublimi della filosofia. Quest' arte, egli dice, librata sulle ali della poesia, siccome aquila che si affissa nel sole, contempla anch' essa l' idea del vero e del bello, e s' ingegna di riprodurla nelle opere sue. Passa quindi l' onorevole maestro a ripetere i soliti lamenti sulla decadenza della Drammatica Italiana, che scorge molto avvilita in confronto del grado di perfezione a cui è giunta presso di altre Nazioni. Si conforta bensì nell' idea, che alcuni giovani ingegni van tentando di rialzarla per quanto concerne la parte di autori, ma vorrebbe che anche a quella di attori si pensasse con maggior serietà di quanto ordinariamente si faccia. Ma il Ventura, anche premessa la difficoltà dell' arte, non crede necessarii all' attore gli studi di varie scienze nelle quali taluni suppongono fondarsi il magistero di essa. Perciò ammette che agli studiosi non abbisogni piegare l' ingegno ad imparare, come si esprime, *i varii significati d' ogni più lieve moto corporeo*, nè desumere dai trattati di *organologia*, di *patologia*, di *patognomonia* le leggi di ogni movimento, di ogni inflessione della voce. Non so fino a che punto abbia ragione il sig. Ventura opinando di simil fatta. Certo si è: che un' arte in cui le mosse della persona e la voce assorbono, per così dire, l' intero ufficio di lei, per raggiungere un certo grado di potenza, va bene che non trascuri quanto potrebbe riuscirle utile sotto quei due aspetti. Anzi a questo proposito mi sembra aver letto in uno degli scorsi numeri dell' *Annotatore* che l' artista Morelli, istitutore al Filodrammatico di Milano, istasse pubblicando un *Manuario delle pose*, allo scopo di ajutare l' educazione artistica dell' attore drammatico. Ciò facendo, parrebbe che il Morelli, a questo proposito, nutrisse tutt' altro parere di quello del Ventura; e, confesso la verità, se dovessi attenermi ad uno dei due, preferirei il primo. Va bene che l' attore drammatico debba essere artista come il poeta, a dir del Ventura; ma non va bene, secondo me, il ritenere che la scienza concorra poco a migliorare tanto il poeta che l' artista. Che gli studi, di quest' ultimo debbano esser rivolti alle sensazioni dell' animo, piuttosto che alla meccanica, sia pure; ma ciò non toglie che anche la meccanica debbasi riguardare di gran sussidio in un' arte, la quale, se molto esige *dal lato dello spirito*, dimanda assai eziandio da quello del corpo.

Alle speculazioni della scienza accorda il Ventura che l' attore possa ricorrere solamente quando gli manchino i tipi della natura; ma finchè, egli dice, gli venga fatto di trovarli negli uomini che lo circondano, studii sul vero, se gli preme di evitare uno stucchevole manierismo e di dare alle sue creazioni una impronta di stile originale. Senza dubbio lo attenersi affatto alle altrui norme, è il rendersi copiatori e ripetitori degli altri, senza porgere ascolto alla voce che deriva ad un attore dalla propria istintiva intuizione, sarebbe la stessa cosa che immutar l' arte in volgare e disutile artifizio, dove tutto accaderebbe per isvolgersi di congegni e rotelle predisposte a movimenti uniformi. Ma quello che a me pare si è: che vanno distinte le istruzioni secche e convenzionali in cui si beano gli amatori delle pedanterie cattedratiche, da quelle utili norme che servono, per così dire, di fondamenta all' arte del recitare, e senza cui anche gli ingegni inclinati ad una felice riuscita, correrebbero pericolo di urtare in qualche involontaria viziatura. Com' è possibile e vantaggioso un galateo circa il modo di condursi in società, credo possibili e vantaggiosi degli ammaestramenti *generali intorno alla maniera* di posare il corpo e di piegar la voce sulla scena. Tali ammaestramenti poi diverrebbero vani ed anzi perniciosi, quando si volessero tanto estendere, da ridurre l' artista comico alla condizione di macchina che obbedisca all' impulso ricevuto. Allora solo avremo quel manierismo, cui va bene che gli attori, a seconda di quel che dice il sig. Ventura, si studiino di evitare. Ma, ripeto, da certi principii generici a cui attenersi nell' arte della recitazione, credo non si possa, nè si debba emanciparsi; e un razionale e coordinato svolgimento di essi, fatto da persona competente, potrebbe recar profitto ai giovani che si dànno alla carriera drammatica. Lo stesso signor Ventura mi sembra persuaso di questa verità, laddove asserisce ch' egli pone il sentimento e l' idea come principii supremi dell' arte dell' attore, ma non intende però che senza educare le persone a dignitosi e belli atteggiamenti, e la voce ad efficaci e grate modulazioni, si possa salire la scena per trasfondere in altri ciò che l' anima nostra avrà fatto suo. Io intendo, egli dice, che alla educazione della voce e del gesto debbano soccorrere quelle leggi, le quali hanno fondamento nella verità, ma non mai vanno scompagnate dalla bellezza. Dunque egli medesimo riconosce delle leggi a cui è util cosa subordinarsi; ora queste leggi raccolte e compendiate a sistema, a teoria, ad insegnamento,

pare a me che, invece d' influire a tarpare il volo dell' ispirazione artistica, concorrerebbero a frenarne le intemperanze e ad impedirne i deviamenti. Tanto è vero che il sig. Ventura, esponendo in tal qual modo il programma delle sue lezioni, si esprime ne' seguenti termini. » Per entrare nei misteri dell' arte, è necessario innanzi tutto, lo ripeto, che a pazienti ed umili studii rivolgiate il pensiero; e poichè prima imperdonabile colpa sarebbe nell' attore l' usare a sproposito della propria lingua, voi troverete opportuno, anzi necessario, io spero, che nelle mie lezioni venga primieramente a parlarvi della retta pronunzia di essa; e mediante l' esercizio della lettura e della recitazione di squarci presi dai prosatori e poeti migliori, io cerchi di emendare in voi quei difetti che tutti sogliamo portare nella lingua madre, quando usiamo cotidianamente de' nostri dialetti. Vi accennerò insieme quanto sia d' uopo tener conto della punteggiatura, sia per la convenienza delle varie pose, sia per la ripresa più o meno abbondante del fiato, producente la varietà dei tuoni. «

Eccoci dunque a quella *organologia*, a quelle *discipline*, da cui pareva che il Ventura non si attendesse troppo di bene. Si tenga egli al suo programma, e vedrà confermato quanto a me parve di esporre intorno a queste vedute generali sull' arte.

IL GENERALE BOSQUET

Siamo certi che i lettori dell' *Annotatore Friulano* vedranno con piacere alcuni dettagli biografici intorno a questo giovine generale francese, il quale, negli ultimi fatti della Crimea, colle sue cognizioni militari e col personale coraggio tanto influì a decidere la vittoria in favore degli eserciti alleati. Il sig. L. Rosier ne permetterà di toglierli al N. 609 dell' *Illustration*, dove li troviamo pubblicati.

Il generale Bosquet (Maria Giuseppe), nacque a Pau, nell' anno 1810, e fece i suoi studii nel collegio di quella città, ove si distinse per ingegno e buon volere. Entrato alla Scuola politecnica nel 1829, ne uscì per ascriversi due anni alla scuola d' applicazione di Metz. Compiuto quel corso, nel 1833, ottenne il grado di sotto-luogotenente di artiglieria.

Conforme all' uso della scuola, esso aveva la facoltà di scegliere il reggimento al quale desiderava di essere incorporato; eppure si limitò a dimandare in genere l' ammissione in uno dei reggimenti della propria arma, impiegati nell' Algeria. Un tal favore gli venne ricusato; invece dovette recarsi di guarnigione a Valenza. Questo principio prometteva assai poco alla sua prodigiosa attività. Tuttavia l' attitudine che aveva al lavoro gli creò delle serie occupazioni in mezzo agli sterili ozii della vita di guarnigione; e si diede con ardore a degli studii teorici che richiamarono bentosto su lui l' attenzione de' suoi superiori.

Nell' anno successivo, il giovane sotto-luogotenente doveva abbandonare i suoi lavori speculativi, e, il mese di giugno 1834, imbarcossi per l' Algeria col 10 d' artiglieria, a seconda lo chiamavano da lungo tempo i voti del cuor suo. Sarebbe arduo il tenergli dietro passo a passo nelle moltiplici spedizioni a cui prese parte durante un soggiorno di venti anni nell' Africa. Però non possiamo resistere alla compiacenza di citare, tra le brillanti fazioni che gli meritarono successivamente i diversi gradi a cui venne innalzato, il fatto seguente, che, meno splendido forse di altre operazioni di quel generale, per esser stato eseguito al suo esordire, fece sperar bene sin da buon' ora de' suoi talenti militari e dell' ascendente che la sua sperimentata capacità doveva un giorno procacciargli nell' esercizio del comando.

In una spedizione fatta da una piccola colonna a cui egli era stato unito con pochi cannoni, il corpo spedizionario restò avviluppato dal grosso delle truppe Arabe. La situazione era critica; e il piano d' operazione interrotto non pareva tale da poter scongiurare il pericolo. Il luogotenente Bosquet riceve alcune istruzioni intorno alla direzione che deve dare al fuoco de' suoi pezzi; ma egli, che ha fatto miglior calcolo degli ostacoli e dei mezzi d' azione, rispettosamente si oppone al piano del suo superiore, e suggerisce una manovra che deve sforzar l' inimico a ripiegarsi, e permettere in seguito alla colonna francese di disperderlo con danni considerevoli.

Questo piano viene adottato coll' incarico al luogotenente Bosquet di farsene direttore. L' esito di quella giornata giustificò i calcoli e le previsioni del generale improvvisato; la vittoria fu per le truppe francesi. In tal modo Bosquet gettava le fondamenta della sua reputazione militare. Designato, in seguito a quel fatto d' armi, alla decorazione della Legion d' onore, il suo nome fu di nascosto cancellato dall' elenco proposto al ministero: ragione per cui fu lasciato in obblio. Questa crudele ingiustizia fu accolta con generosa indegnazione dai suoi camerata, i quali si presentarono in corpo al governatore per ottenerne immediata riparazione. Bosquet ricevette dunque la decorazione mediante una ordinanza speciale.

Nominato luogotenente in secondo nel 10 d' artiglieria, due anni dopo, nel 1834, fu promosso al grado di luogotenente in primo nel medesimo corpo, e divenne capitano nel mese d' agosto del 1839. Nel settembre dello stesso anno, abbandonò il 10 d' artiglieria e assunse un comando nel 4 della stessa arma. Nell' ottobre, passò nel battaglione dei pontonieri. Nel 1841, tornò di nuovo nel corpo d' artiglieria. Il 5 giugno 1842, fu nominato capo di battaglione dei cacciatori indigeni d' Oran: nel 1845, luogotenente colonnello nel 15 d' infanteria leggera. L' anno dopo, passò collo stesso grado nel 44 d' infanteria di linea. Nel 1847 fu promosso al grado di colonnello nel 53 di linea, e l' anno successivo, ricevette il comando del 16 pure di linea. Nell' agosto del 1848, fu nominato generale di brigata e messo a disposizione del governatore dell' Algeria. Infine, elevato al grado di generale di divisione nell' agosto del 1853, fu posto a disposizione del ministro della guerra e investito del comando della seconda divisione dell' armata d' Oriente nel 1854.

Il generale Bosquet è stato nominato commendatore della Legion d' onore nel 1851, dopo sua spedizione nella Cabilia.

Vi sono pochi combattimenti memorabili a cui il generale Bosquet non abbia assistito duranti gli ultimi venti anni delle battaglie d' Africa. Ferito alla pugna di Sidi-Lackhdar nel 1844, il 11 aprile 1851, ricevette un colpo di fuoco alla testa nel memorando passaggio del colle di Menagel, ch' egli sforzò, alla testa d' una brigata, inaugurando con questo fatto brillante la guerra della Cabilia, appunto come ha inaugurato la campagna della Crimea sforzando il passaggio dell' Alma: mossa piena di ardire, e che, secondo lo stesso giudizio del maresciallo Saint-Arnaud, ha cominciato la disfatta dei Russi.

Il generale Bosquet è senza dubbio uno dei generali che meglio conosceva l' Africa, per averne fatto uno studio minuzioso. Versato profondamente nella lingua araba, esso ha studiato con una sollecitudine che attesta profonde vedute in istoria, i costumi e perfino la costituzione fisica del paese in cui per sì lungo tempo ha combattuto. Temuto sul campo di battaglia, riuscì sempre a farsi amare dal nemico sommesso, sapendo unire all' energia del comando la moderazione e la giustizia. Non havvi tribù alla quale egli abbia comandato, che non mantenesse un prezioso ricordo della sua amministrazione. Venendo a conoscere il suo trasferimento in Oriente, una di queste tribù, prima della partenza, gli fece presentare un pajo di superbi speroni, all' europea, come prova della sua simpatia, e pregando di volerli usare nella guerra che andava a intraprendere, in memoria de' suoi amici della Cabilia. Si assicura che il generale ha scrupolosamente corrisposto a questo desiderio.

Ciò che dissimo intorno al generale Bosquet può servire a farlo conoscere sotto il rapporto della sua capacità militare. Aggiungeremo una sola parola per dipingere la inflessibile onestà del suo carattere e quella elevatezza di sentimenti che ci fa sovvenire i personaggi di Plutarco. Noi ebbimo sott'occhi una lettera confidenziale scritta dal generale a un amico della sua giovinezza. Le seguenti linee che ci fu permesso di estrarre da questa corrispondenza famigliare, dànno l' idea d' un gran carattere accoppiato ad una alta intelligenza. Ecco con quale semplicità il generale parla del suo avanzamento: » In oggi è andazzo di abbandonarsi a una ambizione febbrile, e di far di tutto per innalzarsi al di sopra degli altri. Io non so ciò che faccia pensare e dire la mia fortuna militare. Ho la coscienza d' aver fatto assai poco per riuscire a ciò. È la sorte che ne decise: sembra che fosse scritto: Mektoub Allah, come dicono gli Arabi; ed io tengo assai a questa credenza che quadra tanto bene col mio itinerario in questa vita. Io sfido morti e vivi a citare un mio passo, una mia sola parola, che implichino da parte mia un desiderio di andare a dritta o a sinistra. Conosco che il comando mi piace assai, pei risultati che se ne ponno ottenere; ma gli onori, ma la cornice dorata di cui lo si circonda, non mi aggradano affatto e li sfuggo. »

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

Per l' esposizione di Parigi

si manifestò un' idea degna di nota per lo scopo lodevolissimo a cui tende. Quest' idea uscì dal grembo della *Società delle Arti e delle Manifatture di Londra*, alla di cui testa trovansi molte notevoli persone, fra cui il ministro Gladstone, celebrato per i suoi sentimenti di umanità, e lord Clanricarde membro del Parlamento. Si tratta di raccogliere in quell' esposizione tutto ciò, che nei varii paesi venne fatto, o progettato, per il materiale benessere della classe numerosa degli operai, relativamente a vestiti, nutrimenti, abitazioni, cose igieniche. Si vorrebbero esporre modelli, disegni e piani delle abitazioni per gli operai, degli stabilimenti per bagni e lavacri, ospitali, apparati economici per riscaldare e cuocere, materia da vestiti a buon mercato e durevole, ajuti per l' istruzione popolare, in breve ogni cosa che potesse servire a migliorare le sorti degli operai e delle loro famiglie. Noi noteremo, che dovrebbero far parte di questa esposizione, cui chiamano in inglese *Working People Exhibition*, tutti quegli strumenti e tutte quelle invenzioni, che tolsero il bisogno di lavori troppo faticosi, degradanti, od insalubri per l' uomo. A quest' uopo s' inviteranno a mandare a questa *esposizione speciale* gli oggetti che hanno tutte le Nazioni. Credesi, che fra non molto uscirà un decreto per annunziare la cosa. — Era ben degno, che a questa grande solennità del lavoro, che si terrà in Parigi, si trovasse tutto ciò che si è fatto, o si può fare in vantaggio di coloro dalle di cui mani escono tante maravigliose opere dell' umano ingegno. Se tutto il resto può dirsi la parte utile; questa è in fatto la parte, utile sì, ma anche morale dell' esposizione universale. Tali cose esposte faranno nascere nelle menti idee e progetti nuovi, ed applicazioni di molte: e così la ricchezza de' beni materiali tornerà in benedizione di tutti. Ecco una nuova idea, la quale potrebbe essere messa a profitto ancora meglio nell' esposizione di Torino del 1860, se la rimettono a quell' epoca. L' esposizione toscana ch' ebbimo or non è molto tempo, fu una di quelle, che secondo i principii da noi altre volte esposti nell' *Annotatore Friulano*, possono dirsi preparatorie all' universali; e così può essere quella di Milano nell' anno prossimo. Altre potrebbero tenersene prima del 1860 in altre parti, e quand' anche tutto non procedesse sistematicamente ed appuntino, andremmo avvicinandoci all' attuazione dell' idea preconcetta. Nell' esposizione toscana anche fogli stranieri ci videro

molto merito, e vi notarono principalmente una straordinaria ricchezza di prodotti naturali, ed in particolar modo di minerali, e di marmi d'una varietà e bellezza sorprendente. Le trecce di paglia si trovarono d'una bellezza al disopra d'ogni lode; ed i filati di seta di bellissima qualità. Così pure le opere, sulle quali l'arte nobilitò il mestiere, come porcellane, majoliche, mosaici ed altri oggetti eleganti e di buon gusto. Questo, come abbiamo detto altre volte, sarebbe il campo in cui indirizzare l'industria italiana, poichè in essa vale meglio l'ingegno, il gusto e l'opera individuale che non l'opera delle grandi fabbriche, cui solo mercè gran capitali possonsi erigere. Non meno di 33 tra sale e stanze dell'Istituto Tecnologico erano occupate da questa esposizione.

Il sig. Andigarre

in un libro sulle condizioni degli operai recentemente pubblicato, e molto applaudito in Francia, porta circa all'istruzione da darsi a questa classe numerosa ed utile della società alcune riflessioni, cui noi potremmo molto bene applicare ai nostri paesi. Ei dice che l'insegnamento oggi non risponde ai bisogni dell'industria: e noi diremo nel caso nostro, dell'agricoltura. Poi soggiunge: „Le scuole sono poco numerose, troppo teoriche, troppo inaccessibili alla moltitudine, l'istituzione vi è uniforme, mentre dovrebbe variare nei diversi distretti, ed essere appropriata al carattere del lavoro locale. Bisogna portare la luce al basso; e per conseguenza si deve agire colà. Delle piccole scuole comunali dirette da uomini pratici, in cui i fanciulli fossero ammessi prima, durante, o dopo il garzonato, ed ove ricevessero un'istruzione adattata alle *esigenze delle industrie locali*, sono i *soli mezzi* di arrivare allo scopo." Facendo l'applicazione ai nostri paesi noi dobbiamo dire, che per le nostre campagne occorrerebbe moltiplicare le *scuole festive d'agricoltura*, modificandole secondo i bisogni locali. Queste scuole soltanto potranno rendere fruttuose le elementari esistenti. Il sig. Andigarre raccomanda la fondazione di molte biblioteche speciali, circolanti nei varii distretti, ed i doni di libri; e fa vedere come in Inghilterra molte grandi fabbriche hanno la loro biblioteca ad uso degli operai che impiegano. Ei raccomanda ai consigli generali (una specie di congregazioni provinciali) ed ai consigli municipali tale insegnamento, il quale deve variare secondo le diverse condizioni dei paesi e può quindi essere da loro meglio diretto che dal governo. La stessa cosa ripeteremo noi per le nostre campagne. Bisogna, che i miglioramenti partano da noi e che noi ce ne occupiamo, perchè conosciamo e dobbiamo conoscere i nostri bisogni.

In Prussia

si propone di assoggettare a tassazione le fabbriche di zucchero di barbabietola. Si sa che la moltiplicazione di queste fabbriche privilegiate diminuì di molto in Prussia, e nella Germania in genere, il consumo dello zucchero coloniale, e con ciò i redditi delle dogane, danneggiando anche il commercio e la navigazione e le altre industrie patrie che potrebbero esportare di più, se di più s'importasse. La tassazione tende a ristabilire l'equilibrio fra lo zucchero indigeno privilegiato ed il coloniale, che potrebbe aversi a più buon mercato ed avvantaggiarsi nel consumo maggiore. In Francia quest'anno il numero delle fabbriche di zucchero di barbabietola si diminuì d'un terzo e la produzione dello zucchero di più della metà. Ciò, perchè molti cangiarono la produzione dello zucchero di barbabietole in produzione di alcool, essendovi anche proibito di adoperare a quest'uopo delle granaglie. La riforma che si vuol fare in Prussia seguirà probabilmente anche in altri paesi della Germania. Anche nella *Triester Zeitung* del 18 corr. troviamo un voto in questo senso in un articolo che vi si legge. La diminuzione dei dazii sullo zucchero coloniale ne accrescerebbe l'introduzione ed il consumo (e quindi corrispondentemente i redditi doganali) ed in pari tempo indurrebbe i fabbricatori di zucchero di barbabietole a darsi alla produzione degli spiriti, e quelli che li estraggono dalle granaglie ad estrarli invece dalle barbabietole. L'opportunità della riforma ne sembra evidente.

Il tabacco in Prussia

secondo que' giornali, è caro quest'anno, perchè se ne esporta molto per l'Austria, dacchè se ne limitò la produzione in Ungheria.

In Germania

sopra proposta della Prussia, intendesi di accelerare l'attivazione universale d'un *diritto cambiario uniforme*. I *rapporti commerciali, fra i diversi paesi del resto* vanno talmente accrescendosi adesso, che bisognerebbe cercare una *uniformità europea* nel diritto cambiario: e questo è uno dei quesiti che si dovrebbe trattare in un Congresso internazionale permanente dei paesi inciviliti.

La Russia

nuoce al suo commercio, a quanto pare, più colle proibizioni proprie che non gli rechino danno quelle dei suoi avversarii. Questi avendo bisogno di alcuni de' suoi prodotti, li comperano a malgrado del blocco, sebbene li paghino più cari. Ma la Russia, proibendo l'esportazione di pelli e pelliccie, di cavalli, di pecore, di majali, di buoi, di ogni genere di cereali, di acquavite, d'olio ecc, nuoce assai alla prosperità dei proprii sudditi.

Lettere nell'Impero Austriaco

dispensate nell'ultimo anno camerale, che ebbe termine coll'ottobre del 1854, sommarono a 45,967,500, cioè 5,165,300 più che nell'anno anteriore. Gli introiti per porto delle lettere furono di fior. 4,711,400; 284,700 più. Gl'altri introiti furono di 5,263,600 fior. cioè 486,100 più che l'anno anteriore. Tutto sommato, gl'introiti furono di 9,974,800 fior. e le spese postali di 8,662,200; ossia la rendita netta di 1,312,600 fior., cioè 234,600 più che l'anno anteriore.

I consoli austriaci

nelle Isole Jonie hanno la rappresentanza commerciale anche per i ducati di Toscana, Parma e Modena; e così pure per altri paesi.

Il presidente Pierce

disse nel suo messaggio, che il governo degli Stati-Uniti fece pratiche presso quello di Danimarca per l'abolizione del dazio che pagano i navigli al passaggio dello stretto del Sund.

Leone Faucher

uomo che valse assai meglio come economista che come ministro, è morto a Marsiglia in età ancor fresca.

Le banche da giuoco

secondo una proposta della Prussia, verrebbero proibite in tutta la Germania, dove accorrono ai bagni ed alle bische gli sfaccendati e gl'imbroglioni di tutta Europa a deliziarsi ai giochi d'azzardo. Non si dice, se la proposta comprenda anche il giuoco del lotto.

La luce elettrica

che serve ora a Parigi per continuare lavori di muratore anche di notte, si progettò di adoperarla ad illuminare le opere russe di fortificazione di Sebastopoli, tenendo nell'oscurità quelle degli alleati. Adunque quind'innanzi si farà la guerra anche di notte!

Il principe Poniatowski

venne, dicesi, fatto nella corte di Francia intendente dei *minuti piaceri*. I giornali, che riferiscono questa novità non spiegano in che cosa debbano questi *menus plaisirs* consistere.

COMMERCIO

Udine 22 Dicembre 1854.

I prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine la prima quindicina di Dicembre furono i seguenti: *Frumento* a. l. 25. 00 allo stajo locale (mis. met. 0,731591); *Granturco* 13. 71; *Avena* 10. 95; *Segala* 17. 10; *Orzo pillato* 24. 67; *Miglio* 12. 95; *Fagiuoli* 16. 17; *Riso* 22. 00 per ogni 100 libb. sottili (mis. metr. 30,1227; *Fieno* a. l. 2. 70 per ogni 100 libb. grosse Venete [mis. metr. 47,69087]; *Vino nuovo* a. l. 70. 00 al conzo locale [mis. met. 0,793045].

Alla fiera di bovini dei 21 e 22 vi furono molti animali, affari pochissimi ed a prezzi bassi. Domanda v'era solo nelle vacche da latte e negli animali giovani, che proporzionatamente si sostennero.

CRONACA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

L'I. R. Delegazione Provinciale del Friuli in data del 14 corr. mese ha pubblicato l'elenco della *4.a trimestrale estrazione* dei Boni Provinciali per requisizioni Militari 1848-1849, seguita nel giorno primo del corrente mese, estinguibili col 1.° Gennaro 1855. L'elenco dei Boni è il seguente:

N. progr. dell'estraz.	Boni sortiti delle serie I. N.	II. N.	III. N.	Ditte intestate nei Boni	Importo capitale dei Boni sortiti della serie I. Lire	C.	II. Lire	C.	III. Lire	C.
1	753			Comune di Moggio	3000	00				
2	050			Chiesa de' Ss. Filippo e Giacomo di Colerno	536	03				
3	40			Bergamasco Girolamo di Jalmicco	272	00				
4	453			Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio di Comegllans	670	19				
5	44			Zucchi Gio. Batt. di Bagnario	308	00				
6	106			Padovani Francesco di Bagnaria	192	20				
7	058			Chiesa e Fraterna del Ss. di Arzene	327	19				
8	769			Gusso Domenico	124	00				
9	159			Piei Domenico di Privano	166	57				
10	475			Cotelli Vincenzo di Jalmicco	290	00				
11	93			Comune di Treppo	3000	00				
12	543			Comune di Ampezzo	2283	04				
13	452			Chiesa di S. Paolo di Raccolana	148	25				
14	80			Comune di Dogna	3000	00				
15		19		Comune di Sacile			2136	80		
16	599			Chiesa di S. Elena di Montenars	431	00				
17	179			Della Bona Giuseppe di Jalmicco	260	00				
18	039			Comune di S. Vito	2245	88				
19	471			Della Bona Giuseppe di Jalmicco	200	00				
20		[illegible]		Roviglio Girolamo di Pordenone			749	68		
21	147			Beatzi Gio. Maria e Consorti	2000	00				
22	369			Chiesa di S.ta Cecilia di Rivolto	028	13				
23	386			Commissaria Uccellis	3000	00				
24	780			Rossi Domenico	210	60				
25	39			Busetti Carlo di Jalmicco	244	00				
26	362			Chiesa di Dezno	720	75				
27	792			Candiani Vendramino per l'eredità Candiani	037	40				
28	693			Comune di Rigolato	3000	00				
29		24		Comune di Buja			1259	41		
30	191			Magro Luigi di Bagnaria	457	25				
31	304			Chiesa di S. Mauro, e Frat. del SS. di Maniago	443	46				
32	816			Chiesa di S. Pietro di Ragogna	850	32				
33	36			Bergamasco Domenico di Jalmicco	123	00				
34	3			Chiesa Succursale di S. Giacomo di Venzone	171	94				
35	702			Doro Domenico	328	57				
36	409			Commissaria Uccellis	970	67				
37	681			Chiesa di S. Maria e Giusto di Farla	372	00				
38	819			Congregazione Municipale di Udine	442	00				
39	225			Comune di Amaro	3000	00				
40		3		Eredi del fu Lorenzo Lauronti di Bertiolo			3000	00		
41	730			Di Santolo Pietro di Pocenia	345	00				
42	570			Comune di Socchieve	3000	00				
43		10		Ospitale di Palma			290	05		
44	800			Comune di Zoppola	858	90				
45	94			Comune di Treppo	3000	00				
46	150			Milocco Giovanni di Privano	1077	02				
47	388			Commissaria Uccellis	3000	00				
48	512			Chiesa Curaziale di S. Gottardo di Colle	180	00				
49	766			Querini Luigi di Pordenone	256	00				
50	46			De Biasio Sebastiano di Jalmicco	324	50				
51	821			Etro Gaspare Proc. Comparatti di Pordenone	105	00				
52	521			Comune di Castions	893	88				
53	695			Colloredo Co. Francesco di Udine	770	50				
54	757			Comune di Moggio	2000	00				
55	391			Commissaria Uccellis	3000	00				
				TOTALE	53885	23	7435	85		

Diconsi Lire sessantauna mila trecento ventiuno Cent. otto L. 61321. 08

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	20 Dicembre	21	22
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	82 7/8	82 13/16	83
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	119 3/4	119 1/2	119 7/8
Azioni della Banca	—	—	—

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	20 Dicembre	21	22
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	94	94 1/2	93 1/2
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	106 1/4	106
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	127 5/8	128 1/2	127 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	147	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12. 20	12. 24	12. 19
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	—	125 1/2	124 5/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	149	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	148 3/8	149	148 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		20 Dicembre	21	22
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 56 a 57	5. 57	5. 57 a 53
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	17. 25	17. 24 a 10
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	30. 20	30. 25	30. 20 a 16
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 52 a 54	9. 54 a 56	9. 56 a 52
	Sovrane inglesi	12. 23 a 21	12. 28	12. 28 a 25
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 38	2. 39 1/2	2. 39 a 38
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2. 32	2. 32 1/2	2. 31 1/2
	Colonnati fior.	2. 53 1/2	2. 54 a 54 1/2	2. 54 3/4 a 1/2
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 27 1/4 a 27 1/2	2. 27 1/2 a 27 3/4	2. 27 1/2 a 27
	Agio dei da 20 Carantani	25 3/4 a 26	26 1/2 a 26 3/4	27 a 25 3/4
	Sconto	5 1/4 a 5 3/4	5 1/4 a 5 3/4	5 1/4 a 5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 18 Dicemb.	19	20
Prestito con godimento 1. Dicembre	78	78	78
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Novemb.	69	69 3/4	68 3/4

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*